

Venerdì 30 marzo 2018, Milano Valdese

Venerdì Santo

Predicazione del pastore Italo Pons

Giovanni 19,40 (Il seppellimento di Gesù)

Essi dunque presero il corpo di Gesù e lo avvolsero in fasce con gli aromi, secondo il modo di seppellire in uso presso i Giudei.

Tutto è concluso. L'umanità di Gesù incontra la nostra finitudine esistenziale.

Un corpo martoriato dallo strazio e della sofferenza. Corpi ammalati, corpi feriti, corpi annegati, corpi in prigione, corpi persi e mai ritrovati. Corpi sofferenti, malandati, amputati. Corpi sconosciuti, carbonizzati. Declinare tutti questi corpi ricorda un "giardino" del corpo e dello spirito; pane e vino che ricordano, ancora una volta, un corpo distribuito per essere condiviso. Un "giardino" universale dove l'umano, creato ad immagine e somiglianza del suo creatore, torna dal suo perenne esilio.

Ho riletto in questi giorni le intense pagine che una madre (la teologa svizzera Lytta Basset) dedica al figlio scomparso. Una volta il ragazzo le chiese: "Mamma che cosa è la cosa più grave che potrebbe accadermi?" Lei gli rispose: "Che Dio non ci sia".

Il Venerdì Santo contiene qualche cosa di quella semplice quanto profonda risposta che la teologa Basset aveva dato quel giorno al figlio. Il Venerdì Santo, per alcuni versi, Dio sembra essersi eclissato.

L'Evangelo ha voluto registrare questo gesto di pietà nei confronti di Gesù. Raccogliere il corpo e portalo verso un sepolcro. Mi viene in mente la storia di una donna che si recava a lavare e vestire i corpi dei giovani uccisi nei rastrellamenti della guerra civile del 1943-45. Non importava chi fossero: camice nere, soldati tedeschi, partigiani, spie, civili. Era un gesto di pietà prima che venissero sepolti sbrigativamente nel cimitero. Forse una madre di qualcuno che era stato ucciso. Le cronache non ne hanno serbato il nome.

L'Evangelo ha voluto invece indicare due nomi di coloro che si occuparono della sepoltura di Gesù. Giuseppe D'Arimatea e Nicodemo. Entrambi figure eminenti della loro religione. Di uno di loro si registra che era un discepolo di Gesù, ma poi si aggiunge, subito, che era "esitante". Dell'altro invece sappiamo di più. Aveva conosciuto e subito il fascino del giovane maestro itinerante e con Lui si era intrattenuto di notte sul tema della nuova nascita. Uno richiede il corpo, l'altro porta una dose per ungere il corpo degno di un funerale principesco.

Fino a ieri apparivano indecisi nel seguire il Cristo. Al momento che tutto appare perduto, si sentono portati a prendere in maniera coraggiosa la loro posizione. Strana realtà quella che sperimentano. I discepoli sono scossi, fuggiti, titubanti. Al contrario, un timoroso e un esitante escono allo scoperto per prendersi cura di Gesù.

Le difficoltà della vita rendono spesso le persone esitanti e tante volte titubanti. In modo particolare nelle cose spirituali. Ma stranamente Dio sceglie delle anime veramente particolari e le rende stabili nella fede. La fede incerta che si fa certa. Strano paradosso. Strana realtà sulla quale meditare e interrogarci. Ancora di più perché questo non accade un giorno qualsiasi.

Che la morte e la resurrezione del nostro Signore Gesù Cristo ridesti di sano coraggio anche noi, spesso troppo timidi e titubanti; anche quando avvertiamo l'assenza di Dio possiamo sempre avere la capacità di domandare: "*Che cosa di tanto grave potrebbe accadermi?*". Dall'abisso del Venerdì Santo sorge una nuova speranza che trasforma dei timorosi ed esitanti in coraggiosi capaci di assumere delle decisioni.

Allora chiediamo la sola cosa che conta: coraggiosi nelle nostre domande ma anche capaci di ricevere risposte alle quali non avevamo pensato: "*Che Dio non ci sia*".

Amen